

**Dante, luoghi di memoria nell'Italia unita.
Stratificazione delle zone dantesche a Firenze e Ravenna
durante il Novecento**

Thomas Renard

► **To cite this version:**

Thomas Renard. Dante, luoghi di memoria nell'Italia unita. Stratificazione delle zone dantesche a Firenze e Ravenna durante il Novecento. VI congresso AISU - VisibileInvisibile: percepire la città tra descrizioni e omissioni, 2014, Catane, Italy. hal-01858623

HAL Id: hal-01858623

<https://hal-univ-rennes1.archives-ouvertes.fr/hal-01858623>

Submitted on 21 Sep 2018

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Dante, luoghi di memoria nell'Italia unita. Stratificazione delle zone dantesche a Firenze e Ravenna durante il Novecento.

Thomas Renard ^{1,2}

1 CReAAH - Centre de Recherche en Archéologie, Archéosciences, Histoire

2 LARA - Laboratoire de Recherches Archéologiques

Questo contributo si propone di studiare comparativamente due aree dei centri storici di Firenze e Ravenna, designate come zone dantesche. Nella zona dantesca fiorentina Dante Alighieri è cresciuto ed è stato battezzato, mentre a Ravenna, l'area comprende il suo sepolcro e la chiesa di San Francesco dove sono stati celebrati i funerali. Ma al di là delle vicende storiche evocate dalla nascita e dalla morte del Poeta, ci proponiamo qui di analizzare in che modo questi quartieri, oggi consacrati al turismo di massa, hanno potuto espletare nel passato diversi compiti proprio attraverso la referenza a quello che viene considerato il più grande poeta italiano.

L'area dantesca fiorentina è compresa tra il Duomo e la piazza della Signoria, intorno all'attuale Via Dante Alighieri, tra gli edifici più notevoli spiccano la chiesa di Santa Margherita de' Ricci, la torre della Castagna sulla piazza San Martino e naturalmente la cosiddetta « Casa di Dante ». All'inizio del Novecento, la morfologia di queste aree era molto diversa da quella odierna. Il quartiere era stato risparmiato dalle opere di Risanamento del centro storico che aveva distrutto una grande parte del centro storico intorno al Mercato Vecchio e al Ghetto durante la seconda metà dell'Ottocento. Le facciate dei palazzi accusavano la stratificazione dei secoli, e le evidenze medioevali o rinascimentali non erano che un segno tra molti altri.

A Ravenna, le differenze con lo stato attuale erano ancora più evidenti: la facciata della chiesa di San Francesco, completamente ricostruita nel Seicento, era collegata alla tomba del poeta da una cappella che vedremo sarà demolita nel 1921; al posto dell'attuale biblioteca Oriani sorgeva intorno alla Casa Rizzetti un insieme di edifici del Quattrocento intorno alla Casa Rizzetti del Quattrocento, al posto del Palazzo della Provincia dall'altra parte della piazza dove era stata eretta una statua a Garibaldi, si trovava l'Hotel Byron. Benchè l'aspetto fosse molto diverso da quello odierno, la referenza dantesca in questa parte di città era già un elemento distintivo: la tomba di Dante infatti da quando era morto Dante non aveva mai smesso di servire da luogo di pellegrinaggio per artisti, scrittori nonché personaggi politiciⁱ. L'interesse per l'area fu ravvivato nella seconda metà dell'Ottocento, dalla scoperta nel 1865 delle ossa di Dante rinvenute all'interno del recinto di Braccioforte. La presentazione al pubblico delle sue spoglie poté così costituire il centro delle imponenti celebrazioni indette lo stesso anno per commemorarne il sesto centenario della nascitaⁱⁱ.

La Casa di Dante a Firenze

A Firenze invece, le celebrazioni del 1865 furono l'occasione di avviare il processo di trasformazione della futura zona dantesca in particolare attorno alla cosiddetta Casa di Danteⁱⁱⁱ. Come testimoniano le tre commissioni municipali (nel 1862, 1868 e 1902) necessarie all'avvio dei lavori, il processo non seguì un percorso semplice. In occasione del seicentenario del 1865, una commissione appositamente nominata ricevette il compito di reperire le tracce storiche della localizzazione dell'antica casa degli Alighieri. Le ricerche portarono alla designazione di due immobili situati all'intersezione tra Via San Martino (l'attuale Via Dante Alighieri) e Via Santa Margherita. Sulla base di tale rapporto, il sindaco Luigi Guglielmo Cambrai Digny propose l'acquisto degli edifici, iniziativa ratificata dalla deliberazione

comunale del 10 marzo 1868. Il verbale di questa seduta contiene una formula particolarmente eloquente: « tutto quanto riguarda il Divino poeta dev'essere sacro agl'Italiani ed a Firenze specialmente^{iv} ». Questa frase esemplifica il ruolo assunto dalla valorizzazione della memoria urbana dantesca quale tramite tra il potere locale e la celebrazione nazionale. A partire dalle celebrazioni del 1865, l'omaggio reso a Dante oltre a sottolineare l'importanza della città nella vita del poeta fu volto anche a mettere in rilievo il ruolo di Firenze nella costituzione di un'identità nazionale^v.

Poco dopo l'acquisto, prima che i lavori avessero potuto cominciare, la crisi finanziaria che si abbatté sulla città negli gli anni Settanta, costrinse l'amministrazione a rivendere alla *Cassa di Risparmio* gli immobili appena acquisiti. Fu solo con l'inizio del Novecento che una serie di articoli pubblicati dallo studioso Guido Carocci sulla rivista *Arte e Storia*^{vi} rilanciarono l'iniziativa di acquisto e restauro. Il progetto avviato l'anno successivo venne affidato ad una commissione *ad hoc*^{vii} che però, in ragione dei forti dubbi circa l'affidabilità della localizzazione avanzata da Gargani e Frullani, ne ritardò la realizzazione in quanto i documenti disponibili non permettevano di determinare con certezza quale fosse la casa della famiglia Alighieri^{viii}.

Nonostante ciò, l'amministrazione decise di procedere comunque al restauro della casa secondo un progetto presentato nel 1908 dall'architetto Giuseppe Castellucci, giustificando l'iniziativa come l'occasione preziosa di preservare un edificio del Trecento, indipendentemente dalla rigerosità scientifica della sua identificazione. Al termine dei lavori nel 1911, dopo cinquant'anni di dibattito, l'edificio conservava pochissime tracce di quello che doveva essere stato il suo aspetto medioevale. Più che di un restauro, si trattò di una vera e propria creazione per la quale tra l'altro fudemolito l'immobile d'angolo tra le vie San Martino e Santa Margherita al fine di creare una piccola piazza e un punto di vista suggestivo sulle case « ripristinate ». Oltre alla rimozione dell'intonaco, che lasciò la muratura a vista, furono dispiegati tutti i *topos* del repertorio neomedievale secondo una concezione generica dell'architettura civile del Trecento. La libertà con la quale furono intrapresi i lavori, venne giustificata dal valore simbolico e politico offerto dalla referenza all'Alighieri ;

i lavori di ripristinamento che si stanno eseguendo, non raggiungono solo l'altissimo fine storico di riportare alla luce le « case degli Alighieri » e quello artistico di dare alla città un altro gruppo di quelle caratteristiche costruzioni trecentesche, che tanto ornamento e colore d'ambiente le recano, ma anche un fine più spiccatamente patriottico^{ix}

Il culto di Dante.

Per comprendere il contesto entro cui si sviluppano gli interventi di cui ci occupiamo è utile ricordare che dalla fine del Settecento Dante veniva percepito come una figura tutelare della nazione italiana. Questo « concetto di Dante » doveva dominare tutto l'Ottocento, seguendo un binario parallelo non solo al Romanticismo ma soprattutto al Risorgimento. Formulato cinquecento anni prima, il sogno di un paese finalmente unito e liberato dalla prepotenza straniera fecero dell'opera, e ancor più dell'evocazione della persona di Dante, un'icona del processo di unificazione. Un vero e proprio culto si svolse intorno al nome del poeta, considerato *Pater Patriae* e precursore delle grandi figure del Risorgimento; un culto esplicitato dalla massima attribuita a Vincenzo Gioberti, uno dei principali attori dell'unificazione, per il quale « Dante credè

la nazione italiana^x ». Tale culto non si percepisce mai così chiaramente come nelle celebrazioni della sua nascita e della sua morte (1821, 1865 e poi 1921). A questo movimento si accompagnò una vera e propria « dantomania » monumentale e sculturale, quest'ultima spesso frammista ai temi irredentisti che caratterizzano questo frangente politico^{xi}.

1921 a Firenze, la zona dantesca come anti-Risanimento

Dopo la prova un po' laboriosa della Casa di Dante, a partire dal 1921 la reinvenzione del passato dantesco venne sistematizzato portando alla formazione della vera e propria zona dantesca. Intorno alla Casa Alighieri furono restaurati secondo un concetto simile anche la torre della Castagna, la Badia fiorentina e la chiesa Santa Margherita de' Ricci. Per la prima volta si parlò esplicitamente di « zona dantesca », anche perchè accanto a questi interventi pubblici si intendeva stimolare la costruzione di altri edifici da parte di privati, incoraggiati da premi e concorsi^{xii}. Il progetto di ricercare « sotto gli intonaci » una città di Dante su scala più ampia seguì la via già tracciata molto probabilmente dallo stesso Castellucci nei piani elaborati appena prima dall'entrata in guerra dell'Italia^{xiii}.

Questo disegno coinvolgeva tutto il quartiere di San Martino, nell'area compresa tra le vie Proconsolo, del Corso, dei Calzaiuoli e Piazza della Signoria. È interessante notare che il quadrilatero così definito si trova direttamente a ridosso della zona del Mercato Vecchio, apparendo come una proposta alternativa a quel Risanamento che si era fermato a via dei Calzaiuoli. Benché l'area rappresentasse solo la metà di quella del Mercato Vecchio, Castellucci sperava che il piano potesse servire da esempio e da stimolo anche per altri quartieri. Già pensato nell'ottica del 1921, il suo progetto mirava a « restituire intatto e per quanto risulti possibile le parti esteriori dei fabbricati compresi nella zona di San Martino al loro antico aspetto come omaggio duraturo di Firenze alla memoria di Dante^{xiv} ».

L'aspetto esteriore degli edifici appare l'elemento più importante, l'operazione voleva cancellare i segni della stratificazione dei tempi grazie a un « assetto conveniente » delle facciate in grado di offrire un « magnifico quadro [il] più [...] completo possibile »^{xv}. Secondo Castellucci, tale metodo avrebbe potuto ispirare una « rigenerazione della città » su scala più ampia. Se la volontà di creare una zona dantesca era, come già avanzato, in gran parte motivato dall'orgoglio municipale e dalle ragioni patriottiche, vi si può riconoscere anche la reazione alla storia recente della città, in particolare alla distruzione dei quartieri storici del Ghetto e del Mercato Vecchio. In questo senso, la ricreazione della zona dantesca appare agli antipodi dell'intervento di fine Ottocento su piazza Vittorio Emanuele II (oggi della Repubblica), benché animata da motivazioni politiche e una volontà di rigenerazione urbana non del tutto opposte. In reazione all'hausmanizzazione di una parte del centro storico, si cercava – in sintonia con i movimenti europei dell'arte urbana – di ricostruire l'identità storica della città secondo un carattere specifico, un *genius loci* nel quale l'estetica potesse dialogare con la memoria storica e letteraria. L'importanza simbolica e politica della creazione di questo luogo di memoria^{xvi} giustificava così le libertà prese nei confronti della rigidità storica.

Ravenna e l'Ara Dantis

I lavori eseguiti nell'ambito del centenario del 1921 furono ancora più importanti a Ravenna, la città che ospitava le spoglie del poeta. La tomba fu scelta come centro delle celebrazioni, con l'auspicio che in essa l'Italia trovasse « il segno della sua idealità^{xvii}. » Diverse manifestazioni politiche di ispirazione patriottica si erano svolte intorno al sepolcro nel 1798, 1821, 1865 e 1908. Inscritte dal 1846 su un registro consultabile all'interno del tempio che custodiva le spoglie di Dante, le visite amplificavano il valore storico dell'edificodisegnato alla fine del Settecento dall'architetto Morigia. Secondo il bibliotecario e storico Santi Muratori, questo tempio era diventato un vero e proprio altare legittimato da Dante e dalla storia, in grado di diventare un simbolo della e per la nazione: « Oramai storicamente consacrata come un'ara, e resa più venerabile per gli omaggi degli spiriti magni della Nazione che vi s'inchinarono [...]»^{xviii}. »

La tomba di Dante offriva perciò per le commemorazioni patriottiche una via alternativa al più « classico » monumento a Vittorio Emanuele II. All'enfasi retorica del monumento romano, la tomba del poeta opponeva il silenzio del raccoglimento e la severità del viso di Dante. Fu proprio questa concezione della tomba, segnata dal carattere di severità, austero raccoglimento e semplicità, a dettare il tono opere realizzate nel 1921. Gli interventi più considerevoli furono quelli eseguiti sulla chiesa di San Francesco dove con gli stucchi e la distruzione di varie cappelle si cancellò « lo stile barocchetto » del Settecento nella volontà di ritrovare nientemeno che la severità dei funerali di Dante.

Dalla chiesa i lavori si estesero al recinto di Braccioforte, del quale l'insistita metafora religiosa faceva un *templum* costruito attorno al *sancta sanctorum*, rappresentato dalla tomba di Dante^{xix}. I cortei tenutesi durante le commemorazioni assumevano così le caratteristiche di un pellegrinaggio, rendendo ancor più manifesto il ruolo di Dante quale santo patrono della città e della nazione – la zona dantesca di Ravenna diventava il santuario per il profeta della nuova Italia.

L'insieme dei lavori già elencati modificarono radicalmente l'assetto della piazza che ancora conservava le caratteristiche di uno spaziorurbano del Settecento, il risultato fu « uno scenario caratterizzato sia nelle forme che nelle atmosfere da connotazioni neomedievali^{xx}. »

Nel clima di violenta contrapposizione tra il nascente partito fascista e le componenti ad esso antagoniste nella scena politica e civile, la celebrazione del centenario era stata pensata come un momento di concordia sotto l'egide del Poeta. Questa speranza fu infranta dagli eventi del 12 settembre – giorno dell'inaugurazione degli edifici restaurati –, quando più di cinquemila fascisti giunsero a piedi da tutta la Romagna sul sepolcro di Dante, imponendo caos e violenze. Questo epilogo, a pochi mesi della Marcia su Roma, ci appare emblematico dell'appropriazione del mito dantesco di cui il Fascismo si farà protagonista durante il Ventennio.

Il Dante fascista e il mito comunale

Se si è spesso analizzato l'uso delle referenze imperiali da parte dei fascisti, diversi studi recenti hanno dimostrato il ricorso al mito dell'Italia comunale da parte del neonato regime fascista, soprattutto durante gli anni Venti^{xxi}. In tal senso, il mito di Dante proposto durante il centenario e incarnato nelle zone dantesche di Firenze e Ravenna prosegue senza interruzione durante il Ventennio.

A Ravenna, il completamento della zona dantesca fu reso possibile dalla distruzione dell'Hotel Byron, avvenuta nel 1922 in seguito ad un incendio doloso appiccato dalle squadre d'azione fasciste di Bologna e Ferrara. Fu così decisa la costruzione di un nuovo palazzo della Provincia, su disegno neoromanico dell'architetto Giulio Ulisse Arata, inaugurato nel 1928^{xxii}. I lavori del 1921, costituiscono la prima tappa di una profonda trasformazione che doveva prolungarsi fino al 1936. Lo spazio a nostra disposizione non consente di esplorare nel dettaglio questo processo, l'obiettivo dello sforzo progettuale era la realizzazione di un piano di insieme coerente per l'area, protagonisti contrapposti di questo sforzo furono Corrado Ricci e Gustavo Giovannoni. Nonostante un susseguirsi di progetti tanto magniloquenti quanto inconcludenti, si riuscì infine ad isolare dal traffico l'intera zona inaugurata nel 1936 in presenza di Mussolini e ribattezzata in quest'occasione zona del silenzio^{xxiii}.

Anche a Firenze, l'immagine ricostruita della città comunale fu messa in valore dal regime, spesso nel contesto performativo di cerimonie o feste pubbliche. È proprio durante questo periodo che sono state rivisitate feste medievali non più in uso da secoli come il calcio storico fiorentino (1930), la giostra del Saraceno ad Arezzo (1931) o ancora il celebre Palio di Siena (1928).

Le zone dantesca nel età del turismo di massa

La rilevanza di queste aree non è venuta meno con la fine del fascismo, anzi la loro funzione all'interno del centro storico nella seconda metà del Novecento si è addirittura rinforzata, anche se in un segno differente, ovvero quello del turismo di massa. Il fenomeno turistico non è in sé del tutto nuovo, già all'epoca dei primi lavori sulla Casa di Dante, alcuni commentatori facevano già rivelare l'interesse turistico di questi scenari neomedievali : « Allo stato delle cose è da vedersi, se convenga tirar su dalle fondamenta un casamento nuovo, per farlo vedere ai turisti di Cook come... la casa di Dante^{xxiv}. »

Comunque con l'arrivo del turismo di massa queste premature intuizioni dovevano raggiungere conseguenze allora difficilmente prevedibili. È interessante notare la differenza di successo che conoscono queste due zone. Firenze registra un numero di presenze turistiche molto più alto della città adriatica, ciò nonostante il minor successo turistico dell'area dantesca di Ravenna anche in termini relativi ha a nostro avviso cause specifiche. La città romagnola è conosciuta nel circuito turistico principalmente in virtù dei suoi monumenti paleocristiani, ultime vestigia dell'impero romano d'Occidente. In confronto i monumenti medioevali e ancora più quelli d'epoca moderna attraggono ben poca attenzione considerando che il turista è spesso curioso dalle cose che è stato preparato a vedere. Ma al di là di tali considerazioni, la ricostruzioni della zona negli anni venti e trenta in chiave neomedievale fa dubitare sulla sua autenticità perchè quasi totale.

Nel caso di Firenze invece il quartiere di Dante risponde sicuramente a questo desiderio di autenticità: ora che il valore patriottico del nome del poeta è venuto meno, sembra ancora attirare la referenza al passato e il segno di una storia unica, locale e specifico^{xxv}. Il riferimento a Dante è onnipresente in questa zona della città, la via San Martino si chiama oggi via Dante Alighieri, in quella che si pretende essere la sua casa d'infanzia è stato allestito un museo, la chiesa Santa Margherita de' Ricci è stata ribattezzata chiesa di Dante e al centro dell'area, una targa marmorea indica al visitatore i luoghi che dovevano essere familiari per Dante.

La visita di questi luoghi sembra non avere perso le caratteristiche che la avvicinano alle forme religiose del pellegrinaggio. Benché oggi non si cerchi più tanto il padre e il simbolo della nazione unita, quanto un segno « autentico » del passato nell'apparenza delle facciate e delle piazzette – pur in gran parte ricreate all'inizio del Novecento.

ⁱ C. Ricci, *L'ultimo rifugio di Dante Alighieri: con illustrazioni e documenti*, Milan, Hoepli, 1891, (2^a edizione del 1921), pp. 385-388. Ricci cita tra gli altri Boccace, l'Ariosto, Machiavelli, Tasso, Foscolo, Leopardi, Garibaldi, Alfieri, Byron e anche i tre primi re d'Italia.

ⁱⁱ *Ivi*, p. 406-456.

ⁱⁱⁱ Per le vicende della Casa di Dante: Archivio Storico del Comune di Firenze, Comune di Firenze, Lavori e servizi pubblici, Case di Dante, CF 7368.

^{iv} *Ibid*

^v M. Yousefzadeh, *City and Nation in the Italian Unification, The National Festival of Dante Alighieri*, New York, Palgrave Macmillan, 2011.

^{vi} G. Carocci, *La Casa di Dante*, in «Arte e Storia», 24, 1901, p. 153-155.

^{vii} La commissione era composta da Pietro Torriggiani, Tommaso Corsini, Isidoro Del Lungo, Giuseppe Castellucci, Guido Carocci, Giuseppe Lando Passerini et Iodoco del Badia, ai quali si aggiungono nel 1907 Giuseppe Pescetti, Roberto Davidsohn, Alessandro Gherardi.

^{viii} Paladini C., *La torre e le case di Dante Alighieri*, «Il Commercio Toscano», 19 ottobre 1906.

^{ix} ASCFi, *Comune di Firenze, Lavori e servizi pubblici, Case di Dante*, CF 7368, rapporto dell'Ufficio tecnico del Comune, 1^o settembre 1910.

^x Citato da G. Mazzoni, «Dante nel inizio e nel vigore del Risorgimento», in Angelitti F. (dir.), *Dante e l'Italia*, Rome, Fondazione Marco Besso, 1921, p. 352.

^{xi} Sul culto di Dante durante il Risorgimento: C. Dionisotti, «Varia fortuna di Dante», in Id., *Geografia e politica della letteratura italiana*, Turin, Einaudi, 1967, pp. 255-303; A. Vallone, *La critica dantesca contemporanea*, Pise, Nistri-Lischi, 1953; C. Borgia, *Cartoline dantesche: la collezione Baldassari*, Florence, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2009; Schulze T., *Dante als nationales Symbol Italiens (1793-1915)*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2005.

^{xii} Non è stato possibile trovare conferma di tali lavori menzionati negli archivi, per esempio: ASCFi, *Comune di Firenze, Belle Arti, Affari diversi*, 9262, lettera d'Alfieri senza destinatario, Firenze, 30 settembre 1914.

^{xiii} *Ivi*, [rapporti Castellucci], [1914]. L'attribuzione e la datazione di tali rapporti sono dell'autore dell'articolo.

^{xiv} *Ibidem*.

^{xv} *Ibidem*.

^{xvi} Sull'idea di luogo di memoria, si veda: P. Nora (a cura di), *Les lieux de mémoire*, I, *La République*, 3, Parigi, Gallimard, 1984, 1986 e 1992; e per l'Italia M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria, personaggi e date dell'Italia unita*, 3, Rome-Bari, Laterza, 1996, 1997.

^{xvii} A. Lensi, S. Muratori, C. Ricci (a cura di), *Il secentenario della morte di Dante, 1321-1921: celebrazioni e memorie monumentali per cura delle tre città Ravenna-Firenze-Roma*, Milan, Bestetti e Tumminelli, 1928.

^{xviii} *Ibidem*.

^{xix} *Ivi*, p. 134.

^{xx} M. G. Benini, *Luoghi danteschi, La Basilica di San Francesco e la Zona Dantesca a Ravenna*, Ravenna, Longo, 2003, p. 9.

^{xxi} M. D. Lasansky, *The Renaissance perfected: architecture, spectacle and tourism in fascist Italy*, University Park, Pennsylvania state university, 2004, per un scritto d'epoca si veda ad esempio D. Venturini, *Dante Alighieri e Benito Mussolini*, Rome, Nuova Italia, 1927.

^{xxii} P. Bolzani (a cura di), *Arata e Ravenna, Opere e progetti nella città di Corrado Ricci*, Ravenna, Longo, 2008.

^{xxiii} Vedi F. Moschini, *La zona dantesca e largo Firenze: 60 anni di progetti*, Ravenna, Essegi, 1988, pp. 9-10.

^{xxiv} C. Paladini, *La torre e le case di Dante Alighieri*, «Il Commercio Toscano», 19 ottobre 1906.

^{xxv} «Tourism is about the production of local difference, local cultures and different local histories that appeal to visitors' tastes for the exotic and unique», K. Fox Gotham, *Tourism Gentrification: The Case of New Orleans' Vieux Carre (French Quarter)*, in «Urban Studies», vol. 42, N° 7, 2005, pp. 1100-1101.